

COUTO

Questo mondo ancora da capire

FULVIO PANZERI

È uno degli scrittori africani più significativi di oggi, accostato dalla critica alle lezioni narrative di Nadine Gordimer e di J. M. Coetzee, anche se lui, come ascendenze, preferisce un territorio più ampio che lo porta anche dentro la letteratura sudamericana, visto che indica come forte il legame con lo scrittore brasiliano Guimarães Rosa, «uno dei miei principali referenti». Parliamo di Mia Couto, classe 1955, nato in Mozambico da genitori portoghesi emigrati nella ex-colonia, con una formazione scientifica e studi in medicina e biologia. Autore di una ventina di libri, molti dei quali tradotti in italiano, tra i quali *Terra sonnambula*, considerato dalla critica uno dei maggiori romanzi africani del ventesimo secolo, vive a Maputo dove lavora come biologo.

La sua importanza come narratore la dimostra anche col nuovo romanzo, finalista al prestigioso "Man Booker International Prize 2015", tradotto egregiamente, in un'operazione non facile, vista la complessità del suo tessuto linguistico, da Vincenzo Barca per Sellerio, con un titolo ambizioso *L'altro lato del mondo*, che indica anche il carattere metaforico e spesso surreale del romanzo, sorretto da una profonda necessità di usare la lingua in prosa anche in una funzione poetica. Una storia, che tra malinconie, radicalismi e scelte rischiose, rimanda alle vicende del suo Paese, in una lettura non convenzionale del rapporto col passato, attraverso la voce narrante di un ragazzino di undici anni, Mwanito, scelta significativa all'interno dei due centri tematici tipici di Mia Couto, l'identità e la memoria, tra finzioni e illusioni. Al centro della narrazione troviamo una comunità ristretta, voluta da un padre, Mateus

Ventura, che sconvolto dalla morte della moglie decide di lasciare la città in cui vive, per trovare uno spazio tutto suo nella savana, in uno Zoo Safari abbandonato, cui viene dato il nome di Jesusalém, «un eremo abitato soltanto da cinque uomini», che vivono in una condizione post-apocalittica, designata dal padre che ha stabilito che il mondo è finito e che loro sono gli ultimi sopravvissuti, ai quali è vietato andare oltre, scoprire cosa c'è dall'altra parte del mondo, per dimenticare una realtà che si è dimostrata solo all'insegna del dolore, del caos e della violenza. Anche le emozioni, il pianto, il canto e la preghiera stessa sono bandite, quasi a voler preservare, attraverso l'oblio, una possibilità di sfuggire alla paura e al senso di colpa.

In questo crollo esistenziale trascina i figli e gli amici. Mia Couto gli fa dire: «La paura mi ha fatto vivere insignificante e schivo. La colpa mi ha fatto fuggire da me, disabitato dai ricordi. Era questo Jesusalém. Non un luogo ma l'attesa di un Dio che doveva ancora nascere». Così ognuno partecipa di questo ultimativo ritiro dal mondo, secondo i voleri del padre. Al figlio più piccolo, colui che racconta, viene affidato il ruolo di «accordatore di silenzi», ovvero «tessere i delicati fili con cui si fabbrica la quiete». È la sua verità e spiegazione, che giunge nel finale del libro, quando, dopo l'arrivo di una donna, una fotografa portoghese, quel luogo si sgretola, mostra la sua precarietà e l'illusione del radicale allontanamento dal mondo. Soprattutto mette a nudo l'errore di fondo, quello di aver voluto far credere che il mondo fosse morto, quando, al contrario, quel mondo «non era ancora riuscito a nascere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mia Couto

L'ALTRO LATO DEL MONDO

Sellerio. Pagine 288. Euro 16,00



MOZAMBICO. Mia Couto, nato a Beira nel 1955, è scrittore e biologo

Narrativa straniera

Metafora africana su come relazionarsi alla vita fra paura, desiderio di fuga e incapacità di capire il proprio ruolo di uomo e di padre nella società

